

**recensione di Azzurra D'Agostino per www.castellodivillalta.com
gennaio 2013**

IDA TRAVI, "IL MIO NOME È INNA – SCENE DAL CASOLARE ROSSO"

dicembre 24, 2012 · by Roberto Cescon · in Dialoghi

Trovo molto difficile, lo confesso, scrivere di questo libro di Ida Travi. E questo per due motivi almeno: il primo è che la sua lettura mi ha in un qualche modo spostata e dunque è un'influenza difficile da *dire*; il secondo è che nonostante sia passato un tempo ragionevole dalla prima e anche dalla seconda lettura del libro, continua a rimanere per me qualcosa di molto misterioso. E questo è bello, c'è da essere grati. Mi tenterò, dunque, sperando che queste mie poche note siano un invito alla lettura. Confesso che prima di questo libro non avevo mai letto una raccolta dell'autrice. La lettura di "Il mio nome è Inna" ha invece fatto sì che abbia cercato di procurarmi tutto l'edito che sono riuscita a trovare. Penso che questo desiderio di approfondire derivi dallo spiazzamento che *Inna* ha in qualche modo provocato nel mio paesaggio interiore di lettrice. Andare a ritroso nella produzione della Travi ha però forse rafforzato questo spaesamento, ovvero gli ha dato una cornice, una stirpe, una genealogia. Da mesi cerco di comprendere e analizzare cosa mi colpisce a tal punto, ma non credo si tratti qui di analizzare e comprendere. Il fatto è che "Il mio nome è Inna" è un libro piuttosto sorprendente. Innanzi tutto, questo creare esplicitamente una comunità, un'epica, attraverso dei veri e propri personaggi che hanno le caratteristiche del mito, che hanno questa dimensione sovratemporale e inattuale, è qualcosa che non mi pare così frequente e soprattutto non con risultati a mio avviso tanto riusciti. Poi, di sorprendente c'è la lingua, che procede a tratti come per balzi, per strappi; più che altro una cosa visiva, sensoriale, in versi come: "il bambino crescerà / lontano dalla ruggine". Sembra che Ida Travi ascolti un tempo altro, proprio ficcata dentro questo tempo, e amplifichi un sentire che è tutta una saggezza fatta non dell'intelligenza richiesta oggi, ma più profonda, più antica. Un ascolto che diventa parola. Un mettere nero su bianco, con parole dense, pensose, talvolta giocose, tutta una gamma di universali questioni. Però non c'è mai astrattezza: nel riflettere su cose grandi o grandissime c'è come un riportare a terra, una franchezza pratica da donna che deve portare avanti una casa. Che sia una casa (anzi un

casolare) sui crinali dell'esistente poco importa: "Sono solo zanzare, Sasa / quel che vedi non è la verità". Dopo aver frequentato per un po' i personaggi e l'atmosfera del libro, si ha la bella sensazione di affacciarsi, aprendo le pagine, sulla soglia di una casa che ci è in qualche modo familiare. Odori, colori, atmosfere, ritmi del parlare, fulcri del discorso si incrociano in un clima chiaramente percepibile e per questo significativo: c'è qui la forza di un linguaggio modulato in maniera personale, riconoscibile, che non teme cadute perché le sa comprendere e quindi sostenere. Considerazioni quasi amare come "Sarà uno stupido a occuparsi di me/ sarà uno sconosciuto a seppellirmi" si alternano a visioni come "Hai troppo azzurro intorno alla testa/ ti serve una fascia marrone/ un cappello contadino". La mescolanza tra alto e basso è frequente. Le immagini lasciano questa sensazione di fango sulle calosce e lastre di ghiaccio, ma anche vento, fiori, luce che casca sulle cose, e poi un bambino che cresce, un uomo e cosa significa amarlo, una vecchia, frammenti della natura che è tutto, cose quotidiane come il giradischi, le cose di ferro. È un libro di cui è difficile parlare. Eppure ci sono dentro delle cose, che parlano da sé, e tanto chiare si fanno, che fanno quasi paura.

Ho poche parole e m'arrangio con quelle non voglio far torto a nessuno non voglio incantare nessuno Volevo solo imparare dalla rondine (...)

Azzurra D'Agostino